

Pronto soccorso in emergenza: mancano medici

SANITÀ / 1

La specialità non è attrattiva per via dei turni e delle possibili responsabilità legali

La carenza cronica di medici urgentisti nei pronto soccorso italiani è un problema noto da anni ma, dopo il superamento delle fasi più critiche dell'emergenza sanitaria, è riemerso con maggiore evidenza, anche nelle diverse aziende sanitarie del Piemonte.

A trattare la questione è Chiara Rivetti, segretaria regionale del sindacato dei medici ospedalieri Anaa Asso-med. «La mancanza di specialisti in medicina d'emergenza e urgenza deriva dalla combinazione di una serie di fattori: da un lato c'è l'aumento dei pensionamenti e dei passaggi alla sanità privata, dall'altro un discorso più generale, connesso alla scarsa attrattività del lavoro in pronto soccorso. Condizioni usuranti, carichi di lavoro eccessivi, elevati rischi clinici e possibili contenziosi legali». In altre parole sono pochi i sani-



In alto: un'ambulanza in arrivo al pronto soccorso del Ferrero. Qui sopra: medici accolgono un paziente.

tari che scelgono questa specialistica, come dimostrano i bandi andati spesso a vuoto.

«Il Covid-19 ha peggiorato la situazione, vista la generale stanchezza del personale», prosegue Rivetti. Nel quadro piemontese, sono ne-

cessarie una serie di distinzioni: «Le carenze sono senza dubbio generalizzate, ma in alcune aziende sanitarie la situazione è meno critica. Si tratta, in primis, di alcuni ospedali delle città, più attrattivi per le opportunità

che offrono, oppure di strutture più piccole, ma particolarmente apprezzate per i programmi di formazione».

E l'azienda sanitaria di Alba e Bra? «Verduno, rispetto ad altri poli ospedalieri, viveva una situazione piuttosto

tranquilla, fino a qualche tempo fa. Oggi, invece, sono emerse alcune difficoltà e mancanze alle quali si cerca di sopperire in diverse maniere, così da coprire tutti i turni, ma con ritmi di lavoro usuranti per i medici in servizio». Le cause, come spiega Rivetti, sono diverse. Si sono interrotti i rapporti con una cooperativa che forniva medici urgentisti, consentendo di coprire diversi turni al mese: l'ente non era risultato «idoneo dal punto di vista della qualità del servizio».

Si devono poi considerare le problematiche correlate al rinnovo della convenzione con l'azienda sanitaria Cuneo 1, che prevedeva la copertura di alcuni turni da parte di specialisti di emergenza-urgenza: queste figure venivano assunte nel capoluogo, ma svolgevano prestazioni aggiuntive anche a Verduno. «Come ultima ratio, l'azienda ospedaliera ha emesso un ordine di servizio per un chirurgo, così da coprire un turno in pronto soccorso: questa pratica è piuttosto comune nei nosocomi, ma è indice del problema. I sanitari dovrebbero lavorare nei loro reparti, per smaltire le liste d'attesa».

Le proposte dei sindacati

SANITÀ / 3

■ Per affrontare la penuria di medici nel pronto soccorso, il sindacato Anaa Asso-med ha promosso un ciclo di incontri a livello regionale. Spiega la segretaria piemontese della sigla, Chiara Rivetti: «Non abbiamo avuto la partecipazione che ci attendevamo». Le proposte del sindacato sono chiare, «le abbiamo espresse in un documento inviato a Torino. Tra queste c'è l'adeguamento degli organici in base ai carichi di lavoro, il riconoscimento del disagio con incentivi economici, e l'assunzione di medici specializzandi iscritti all'ultimo e penultimo anno di università». Gli spunti riguardano anche il livello organizzativo del pronto soccorso: «Auspichiamo la creazione di percorsi per patologie non gravi oppure monospecialistiche, ma anche azioni per ridurre l'attesa dei ricoveri, specie per i casi con problemi socioassistenziali». E conclude: «La questione è ampia ma, oggi più che mai, occorre affrontarla, vista la criticità della situazione attuale». f.p.



MARCATO

MARCATO